



Calma e Gesso

di **Adria Bartolich**

Alternanza scuola-lavoro, questione di educazione

Un imprenditore di Treviso, titolare di un'impresa di revisione e assistenza motori, ha inviato una lettera ai dirigenti scolastici della sua provincia invitandoli caldamente a non mandare più ragazzi presso la sua azienda. Le ragioni che sostengono questa decisione sarebbero queste: «La loro preparazione è scadente, non hanno voglia di imparare né di fare domande, e ci fanno solo perdere tempo». Più chiaro di così!

Al di là del fatto che certamente l'imprenditore in questione dimostra una vena decisionista piuttosto sviluppata - d'altra parte altrimenti non farebbe l'imprenditore - il nostro uomo solleva, in una sola frase, alcuni problemi di una certa importanza che rappresentano i nodi fondamentali sui quali il nostro sistema scolastico mostra alcuni suoi limiti.

In primo luogo la qualità della preparazione dei ragazzi, evidentemente provenienti da scuole o istituti professionali o tecnici. E non è una questione da poco. Siccome sono ottimista voglio escludere una preparazione scadente in assoluto; è più probabile infatti che il tema centrale sia che i nostri ragazzi (almeno così sostengono insegnanti e dirigenti d'istituto che hanno avuto modo di fare gemellaggi e raffronti con scuole di altri Paesi) hanno soprattutto una preparazione prevalentemente teorica e poco pratica. Nell'inserimento di un ragazzo in alternanza in azienda, questo può costituire effettivamente una difficoltà.

Un'impresa, infatti, prevede dei tempi nei quali realizzare il lavoro; partire da zero o quasi significa oggettivamente perdere del tempo. Inutile sottolineare che insegnare ai ragazzi non è mai una perdita di tempo, ma questa è una valutazione da insegnanti. Nei fatti per un imprenditore lo è, se i tempi per l'apprendimento si allungano eccessivamente. Il compito della scuola preparare i ragazzi, a ridosso dell'inserimento in azienda, incrementando le attività pratiche.

La seconda affermazione è molto più grave perché sottolinea un atteggiamento disinteressato e passivo dei ragazzi che, se fosse vero, andrebbe immediatamente corretto. È però essenziale che ci chiariamo su un punto e cioè se sulla continuazione dell'alternanza siamo disposti ad investire davvero, credendoci. Qualche volta l'atteggiamento degli alunni, infatti, riflette esattamente quello degli insegnanti e dei genitori.

Se scuola o famiglia ritengono l'alternanza una perdita di tempo, i ragazzi lo capiscono immediatamente e si comportano di conseguenza. Se però non ci fossero resistenze da parte delle figure adulte, mi pare ovvio che l'assunzione di un atteggiamento menefreghista sottolinea un problema educativo di una certa rilevanza che occorre affrontare.

D'altra parte è ormai cosa nota che, al momento della richiesta alle scuole di ragazzi da inserire in azienda, anche assumendoli, gli imprenditori fanno come prima richiesta quella di avere giovani educati, che sono disposti a formare interamente, purché siano responsabili, disposti ad imparare ed educati. La maleducazione se monetizzata ha dei costi troppo alti per un'impresa, figuriamoci per la società.